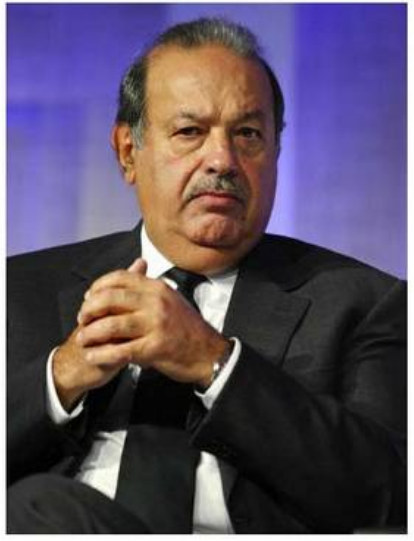
L'1 per cento è sempre più ricco ecco la classifica dei paperoni

VANESSA CAPPELLA

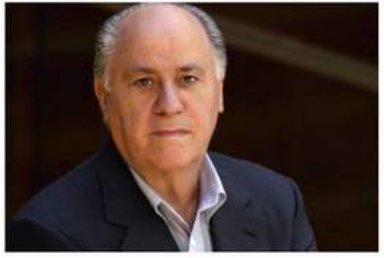
Altro che crisi. Il 2012 è stato un anno d'oro per i magnati di tutto il mondo, che hanno visto crescere il loro patrimonio aggregato di ricchezza di ben 241 miliardi di dollari.

Non ha dubbi il *Bloomberg Billionaires Index*, l'indice americano aggiornato quotidianamente in base all'andamento borsistico: nel corso dell'anno appena concluso, i cento uomini più ricchi del mondo hanno assestato la loro fortuna aggregata a quota 1900 miliardi di dollari. Di questi, solo sedici hanno registrato un andamento negativo del loro patrimonio. La cifra è da capogiro: basti pensare che, ai prezzi di mercato, il Prodotto interno lordo italiano del 2011 è stato pari a 1500 miliardi di euro.



TYCOON MESSICANO
Carlos Slim guida la classifica dei ricchi del mondo con un patrimonio di oltre 75 miliardi

A guidare la classifica è ancora una volta Carlos Slim, il tycoon messicano a capo di importanti aziende nel settore delle telecomunicazioni (America Movil), bancario (Grupo Financiero Inbursa), minerario (Minera Frisco). Attraverso il Grupo Carso, la holding di famiglia, Slim ha anche un ruolo primario nel settore delle costruzioni in Messico. Il suo patrimonio nel 2012 si è assestato sui 75,2 miliardi di dollari: a compensare le perdite nel campo delle telecomunicazioni (-5,8 per cento) hanno



INTERNET, MODA E FINANZA
Dall'alto, Bill Gates ha un patrimonio di quasi 63 miliardi di dollari, seguito da Amancio Ortego, Mr. Zara, con quasi 58 miliardi, e Warren Buffet, magnate della finanza con quasi 48 miliardi

pensato gli altri conglomerati industriali e finanziari, permettendo così al magnate di guadagnare 13,4 miliardi di dollari nel corso dell'anno (+21,6 per cento).

Con un distacco di 12,5 miliardi di dollari, Bill Gates conferma il suo secondo posto nella classifica: il cofondatore di Microsoft ha aggiunto nel 2012 ben 7 miliardi di dollari al suo patrimonio, raggiungendo quota 62,7 miliardi di dollari.

Il paperone dell'anno, però, si trova al terzo posto: si tratta dello spagnolo Amancio Ortega, il proprietario della catena di abbigliamento Zara. La sua fortuna è cresciuta di oltre 22 miliardi di dollari in dodici mesi, toccando quota 57,6 miliardi. Merito delle azioni della sua società, che hanno chiuso il 2012 con un balzo del 66,7 per cento.

Con 47,6 miliardi di dollari di patrimonio, la quarta posizione è coperta da Warren Buffet, magnate della finanza americana a capo della Berkshire Hathaway. Nonostante abbia donato in beneficienza una ragguardevole parte del suo patrimonio (22,3 milioni in azioni della sua finanziaria Berkshire Class B), nel 2012 Buffet ha comunque guadagnato 5,1 miliardi di dollari.

Quinto posto per il signor Ikea, Ingvar Kamprad, la cui fortuna ha

IL SIGNOR IKEA
Ingvar Kamprad, il fondatore della catena Ikea, ha un patrimonio di 43 miliardi

registrato nel 2012 un +16,6 per cento, raggiungendo 42,9 miliardi di dollari. Seguono a ruota i fratelli Charles e David Koch, proprietari delle omonime industrie, che con oltre 7 miliardi di dollari (+20,9 per cento) hanno portato il loro patrimonio a 40,9 miliardi. Ottimi guadagni anche per il patron di Oracle, Larry Ellison, che ha aumentato il suo patrimonio di 6,4 miliardi di dollari grazie al +31,7 per cento del titolo in Borsa. A chiudere la top ten ci sono Bernard Arnault, l'uomo più ricco della Francia, che ha guadagnato 8,1 miliardi di dollari grazie alla Louis Vuitton Moët Hennessy (LVMH), e il principe saudita Alwaleed bin Talal Al Saud, che assesta il suo patrimonio a quota 28,7 miliardi di dollari.

Nella lista dei cento paperoni, spiccano inoltre Jeff Bezos, patron di *Amazon*, che ha guadagnato 6,9 miliardi di dollari a fronte di una crescita del 45 per cento dell'azienda, Stefan Persson, che nel 2012, con il noto marchio svedese di abbigliamento Hennes & Mauritz AB (*H&M*), ha aggiunto 2,7 miliardi di dollari al suo patrimonio, e Sheldon Adelson, l'uomo più ricco del settore del gioco d'azzardo, che con la Las Vegas Sands Corporation ha guadagnato 2,8 miliardi di dollari.

Dando uno sguardo invece ai nomi dei sedici paperoni in crisi rispetto all'anno precedente, a fare clamore è la pre-

Le tasse dei ricchi

IN PERDITA
Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook, ha perso quest'anno più di 5 miliardi di dollari

senza di Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook che nel 2012 ha bruciato sul mercato 5,2 miliardi di dollari in seguito al crollo del 30 per cento circa dei titoli, e del brasiliano Erike Batista, esperto di materie prime ed ex uomo più ricco del Brasile, che ha visto crollare il suo patrimonio di 10,1 miliardi di dollari, passando dall'ottavo al 75esimo posto in classifica.

CULTURA
L'arte vietata ai minori
VALENTINA BERNABEI

PARLA CON LEI
Il caso Parolisi quando la donna è "inadatta"
MICHELA MARZANO

PERSONAGGIO
Roger Vivier l'inventore delle gambe
LAURA LAURENZI

SERA la Repubblica

Direttore Ezio Mauro — 8 gennaio 2013 — Fondatore Eugenio Scalfari

Gioventù bruciata

Sono sempre più i giovani disoccupati in Italia, il dato del 37% rappresenta un record storico. Siamo andati a sentire i desideri dei ragazzi, tutti chiedono che il tema lavoro sia al centro della campagna elettorale

BETTAZZI, CARUSO, CAPPELLA, PUCCIARELLI E SALVAGNI

Il commento

LA FATICA DEI DEBOLI

Perché il nostro Paese rischia la trappola povertà

MASSIMO RIVA

LA GIRAVOLTA

Formigoni sta per togliere l'appoggio a Albertini per favorire l'asse Pdl-Lega

ANDREA MONTANARI

STORIA DI KHARLA

Emoziona la Francia Comprata 30 anni fa ora cerca la madre biologica

GIAMPIERO MARTINOTTI

LE BORSE
Incerti i mercati finanziari, in attesa dei risultati delle principali aziende quotate negli Usa

Generazione senza futuro

CRISTIANA SALVAGNI

Il commento

LA TRAPPOLA DELLA POVERTÀ

MASSIMO RIVA

Interviste/1

VALENTINA E VALERIA I SOGNI E LA RABBIA

CAPPELLA, PUCCIARELLI

Interviste/2

SALVATORE DELUSO MARGHERITA CI CREDE

BETTAZZI, CARUSO

Valentina: "Fatemi sognare, senza chiamarmi bambocciona"

VANESSA CAPPELLA

DETERMINATA
Valentina Noviello vive a Roma, ha 27 anni ed è laureata con il massimo dei voti in Forme e Tecniche dello Spettacolo

Valentina Noviello vive a Roma, ha 27 anni e una laurea specialistica in Forme e Tecniche dello Spettacolo conseguita nel 2011 con voto 110 e lode. Nonostante varie esperienze lavorative, anche lei fa parte della schiera dei giovani disoccupati. Darsi per vinta è però fuori dalle sue corde.

Qual è il lavoro che vorrebbe fare?

«Il mio sogno è fare l'autrice di testi per la televisione o per la radio, ma ho anche altre aspirazioni legate prettamente all'ambito della produzione, sempre in ambito televisivo e cinematografico».

Quali sono state le sue esperienze lavorative o di stage dopo la laurea?

«Per quanto riguarda il mio campo ho avuto esperienze in ambito teatrale, ho lavorato come segretaria di produzione per piccole realtà e nell'organizzazione di eventi. La maggioranza di queste collaborazioni però era non retribuita. L'eccezione è un tirocinio che sto facendo ora, della durata di sei mesi, con rimborso spese: si tratta di un progetto interessante per realizzare cortometraggi tratti dai libri e avvicinare così un nuovo pubblico alla lettura. Al di fuori del mio ambito invece lavoro come hostess in fiere, convegni, eventi sportivi e cinematografici: tuttavia si tratta di lavori sporadici che possono capitare anche una volta ogni due mesi».

Cosa si propone di fare per raggiungere il suo sogno?

«Oltre a presentarmi personalmente nelle varie case di produzione, ho intrapreso la strada di associarmi con persone che hanno la mia stessa passione: l'obiettivo è creare così produzioni nostre, sfruttando le risorse del web. Soprattutto nell'ambiente culturale, unirsi è fondamentale e non è banale dire che l'unione fa la forza.
Insieme proviamo a farci conoscere, con vari progetti: le difficoltà ci sono, ci autofinanziamo con le nostre poche risorse, ma continuiamo a darci da fare nella ricerca di una strada per emergere. È bello, ma ci vuole tanta forza di volontà».

E se, per cause contingenti alla crisi, i suoi sforzi non fossero ripagati, quale potrebbe essere l'ultima spiaggia?

«Le strade sono due: o cambiare obiettivo o andarsene all'estero. Se la crisi non dovesse passare ci penserò a tempo debito, forse cambierò obiettivo. Ora però preferisco non pensarci, sono ancora giovane: fatemi sognare ancora per qualche anno. L'estero è veramente l'ultima spiaggia, credo che prima sia necessario tentare tutto il possibile per realizzarsi qui: non siamo "bamboccioni", stiamo solo provando di tutto per poter restare in Italia e non dover fuggire».

Generazione senza futuro

la Repubblica SERA
8 gennaio 2013

Non è un paese per start up l'Italia ultima nella new economy

VANESSA CAPPELLA

LA BORSA
Le imprese innovative quotate alla Borsa di Milano sono solo quattro tra le prime centocinquanta

L'Italia non è un paese per giovani geniali. Lo conferma uno studio sulle nuove start up che sarà presentato domani al Senato dalla Fondazione Eli Lilly: l'Italia si attesta infatti come fanalino di coda della new economy e, in termini di quote di aziende innovative, è all'ultimo posto non solo in Europa, ma anche rispetto alle economie emergenti in Asia e Sud America.
Le nuove imprese italiane impegnate in settori tecnologicamente avanzati e innovativi sono infatti solo quattro tra le prime centocinquanta quotate alla Borsa di Milano (le americane sono diciassette, sedici le tedesche e nove le cinesi), generano un fatturato di poco più di un miliardo di euro (325 miliardi negli Stati Uniti, 28,5 miliardi in Cina, 15,7 miliardi in Germania) e 47 milioni di utile lordo

(a fronte di 99 miliardi di euro degli Stati Uniti, quasi 5 miliardi della Germania e poco meno di 2 miliardi della Cina).
E non è finita qui, perché anche lo scarto occupazionale è significativo. Basti pensare che le start up italiane di successo impiegano solo 3.500 persone, una quantità irrisoria se confrontata con le 500mila impiegate nelle nuove imprese americane, le 200mila in quelle cinesi e le 66mila in quelle tedesche. Anche il Cile ci batte, con 13mila occupati. Lo studio, elaborato dall'Istituto per la Competitività (I-Com) e dal titolo "Presenza e impatto delle start up innovative di successo", sottolinea infatti il livello di sviluppo e di incidenza delle giovani imprese italiane che hanno raggiunto la quotazione in Borsa, facendo un confronto con i principali mercati azionari internazionali. Emerge così che, a oggi, l'Italia è il Paese con la più bassa percentuale di imprese innovative di successo: le start up incidono solo per lo 0,17% sulla capitalizzazione del campione di riferimento e presentano un fatturato pari allo 0,20%, un utile lordo pari all'1,42% e un'occupazione del 5,27%.
Che l'innovazione imprenditoriale italiana fosse arretrata non era però completamente un mistero ed è stato proprio per questo che il decreto sviluppo del 20 ottobre 2012 ha previsto misure per incoraggiare le start up innovative. Tuttavia non basta. «Purtroppo a causa della scarsissima quantità di denaro investita in ricerca di base nel nostro Paese siamo costretti ad andare all'estero a produrre le idee che domani importeremo, con costi enormi per la nostra economia», afferma Andrea Lenzi, presidente del Consiglio universitario nazionale (Cun). «In tutta la storia recente è considerato miope il Paese che nei momenti di crisi non investe in ricerca e in alta formazione attraverso le sue università».
I dati emersi sui mercati stranieri evidenziano inoltre l'im-

portanza strategica delle nuove imprese per le economie nazionali: è stato così calcolato che se le start up italiane avessero sul mercato azionario lo stesso peso che hanno negli Stati Uniti, genererebbero un fatturato di 108 miliardi e 367 mila posti di lavoro, mentre se la loro presenza fosse alla stessa stregua della Germania, il fatturato sarebbe di 47 miliardi e gli occupati ben 158 mila.

Alaska, la piattaforma si arena paura per la marea nera

Tremano i vertici di Shell per il rischio marea nera a largo dell'isola di Sitkalidak, in Alaska: rischiano infatti di finire in acqua circa 541mila litri di gasolio e 45mila litri di oli e fluidi idrici. Durante il trasporto verso Seattle per lavori di manutenzione, la chiatta di trivellazione Kulluk si è arenata nei pressi del parco naturale di Kodiak a causa del mare in burrasca. Tutti i membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo. Per i responsabili dei soccorsi al momento non ci sarebbero perdite dai serbatoi: in caso contrario, l'ecosistema della zona, già provato dai mutamenti climatici, sarebbe gravemente compromesso. *(vanessa cappella)*

Via dall'Europa verso nuove terre promesse

VANESSA CAPPELLA

Il commento
IL RIMBALZO DELLA BORSA
GIOVANNI PONS

La rubrica
LA DUREZZA DEL PROFESSORE
ALBERTO D'ARGENIO

Il caso
COMPUTER ADDIO FACEBOOK È MOBILE
ERNESTO ASSANTE

Via dall'Europa verso nuove terre promesse

VANESSA CAPPELLA

In fuga dall'Europa. Dall'Irlanda alla Grecia, dal Portogallo all'Italia sono sempre di più coloro che emigrano alla volta di nuove terre promesse, ribaltando di fatto la tendenza che fino a pochi anni fa vedeva il Vecchio Continente meta ambita di immigrazione. Non ha dubbi il quotidiano inglese *The Guardian*: la grave recessione economica è ovviamente la principale indiziata e nemmeno Paesi come il Regno Unito possono dirsi immuni all'esodo.

Solo guardando al caso anglosassone, nel 2008 la tendenza ha raggiunto il picco di 427mila emigrati, ora assestatisi sulle 350mila unità all'anno. Non solo: dei 4,7 milioni di inglesi che attualmente risiedono all'estero, risulta in età lavorativa ben il 93 per cento. Nel primo trimestre del 2012 sono state invece 87mila le persone emigrate dall'Irlanda, paese con un tasso di disoccupazione del 14,6 per cento: un'emigrazione che viene vista da alcuni commentatori come una "valvola di salvezza sociale", in grado di ridurre la disoccupazione e la pressione sui servizi sociali.

Le mete più ambite dagli europei sono i Paesi a economia emergente, come India o Brasile, ma anche quelli che offrono molte opportunità lavorative agli immigrati, come l'Australia, ben presto diventata la terra promessa dei greci.

Quello proveniente dalla Grecia è un flusso migratorio legato non solo strettamente all'emergenza economica, ma anche a motivazioni storiche: dopo Atene e Salonicco, Melbourne è infatti la città che ospita più persone di lingua greca al mondo, grazie a una comunità che vi si sta-

bilì durante l'occupazione nazista. «La Grecia è il mio Paese, ma non riuscivamo a sopravvivere - racconta Vlassis Georgiou, emigrato in Australia con la moglie e la figlia di cinque anni - In Grecia guadagni in un giorno quello che puoi guadagnare in un'ora in Australia. Qui ho trovato un buon lavoro in un'unità di manutenzione di edifici e giardini. In Grecia ci si stressa perché non c'è lavoro, qui è invece il lavoro a stressarti, tanto che ho scoperto di avere sei uomini alle mie dipendenze nel team. Non c'è tempo per rilassarsi, ma la sanità e le scuole sono molto migliori qui. L'Australia è un Paese che dà opportunità».

Di "colonialismo al contrario" si parla invece per i portoghesi in cerca di occupazione: Mozambico e Angola, ex colonie del Portogallo, stanno infatti conoscendo un periodo di prosperità e sono migliaia i giovani che abbandonano la patria per trovare lavoro, nonchè migliori condizioni di vita, in questi paesi africani.

Secondo il *Guardian* sono molti gli europei che sperano di far ritorno a casa, un giorno. Nel frattempo, però, la fortuna risiede altrove.